

ROMA All'interno della magistratura e del mondo politico suscita un nugolo di critiche l'ipotesi di una commissione d'inchiesta che riguardi sia Tangentopoli (il finanziamento illecito dei partiti) che i giudici di Mani Pulite. Martedì il comitato ristretto delle Commissioni Giustizia e Affari costituzionali alla Camera ha adottato come testo base quello di Nitto Palma (Fi) e Fragalà (An) che si sviluppa soprattutto nella seconda direzione.

Preoccupata l'Anm che vede in pericolo l'autonomia dei giudici. Commenta il presidente Edmondo Bruti Liberati:

«Un testo base che lede il principio della separazione dei poteri. È un problema delicato e siamo sicuri che il Parlamento ne terrà conto». Sulla stessa linea il segretario dell'associazione Carlo Fucci che vede

«non tanto una valutazione del passato, ma un'indicazione per il futuro». È amaro il giudizio dell'ex pg di Milano Francesco Saverio Borrelli, che ha vissuto in prima persona la stagione di Mani Pulite: «Da tempo è in atto un riflusso, sotto forma di reazione punitiva da parte della classe politica verso la magistratura, e di sfiducia stanchezza e rassegnazione nell'opinione pubblica» indifferente a «tutto ciò che non tocca gli interessi personali». Negativa anche la reazione di gran parte del Consiglio superiore della magistratura. I consiglieri togati più i laici di centro-sinistra fanno quadrato contro la proposta, difesa solo dai laici della CdL. Luigi Berlinguer (Ds): «Se si vuole indagare sull'attività dei giudici sia i requisiti che giudicanti durante Tangentopoli saremmo in presenza di una violazione del principio della divisione dei poteri. In questo caso addio all'indipendenza della magistratura». Francesco Menditto, togato di Md, definisce la vicenda «aberrante»: «Ben si inserisce nel clima di attacco e delegittimazione della magistratura cui siamo abituati». Luigi Riello (Unicost): «Si parli anche dell'intervento giudiziario e di eventuali eccessi, ma solo con riferimento a fatti specifici e documentati, no a climi di sospetto».

Nettamente contraria la diessina Anna Finocchiaro: «Un altro elemento di scontro, improduttivo, sbagliato e pericoloso». Annuncia «battaglia» Giuseppe Fanfani: «La Margherita vuole un accertamento dei fatti serio e rigoroso e si adopera per rendere il testo corrispondente

“ Nel Consiglio Superiore la difesa viene solo dai laici del Polo Bruti Liberati: un problema delicato, sicuramente il Parlamento ne terrà conto ”



Mandito (Md): una vicenda aberrante che ben si inserisce nel clima di attacco alle toghe Finocchiaro (Ds): un altro elemento di scontro improduttivo e pericoloso ”

I magistrati: non ci facciamo processare

Csm e Anm rigettano il testo per la commissione su Tangentopoli: lede la separazione dei poteri

te alle attese di verità e giustizia». Marco Rizzo (Pdc): il governo «continua il suo attacco massiccio all'assetto democratico del Paese... intimidendo l'indipendenza della magistratura con la Commissione che,

invece di indagare sulla corruzione passata e presente, indagherà sulle inchieste svolte». Scettico Emanuele Macaluso: «Vista come è partita, si sa già come andrà a finire... Non si accorgono che proprio questo inten-

dimento (colpire i giudici che hanno incriminato Berlusconi, ndr) è legittimo anticipatamente l'opera della commissione che sarà in mano agli uomini di Berlusconi e Previti». Ad Antonio Di Pietro che parla di

«decisione aberrante» e di «atto immorale», replica il forzista Cicchitto: «Non sa dove sta di casa la democrazia». Giulio Andreotti: «Le commissioni sono sempre utili se si fanno con il fine di avere luce, di chiarire

punti particolarmente oscuri: allora sono strumenti che talvolta hanno dato anche buoni risultati. Ma se, al contrario, sono decise per finalità diverse, per riprendere discussioni e rinfocolare polemiche, allora la loro

utilità è quantomeno dubbia». Durissimo il no di Francesco Cossiga: «Il pool è stato animato da finalità di giustizia politica, reazionaria o giacobina» ma in questi termini la commissione è «inopportuna» e porrebbe «problemi di legittimità costituzionale». Ma l'ex Capo dello Stato teme soprattutto che finisca in «un inciucio tra i poli».

E nella stessa maggioranza non mancano i dubbi. Bobo Craxi, a sua volta presentatore di una proposta che non è stata recepita, accusa: «Forza Italia ha snaturato l'idea di una commissione su Tangentopoli.

Ha fatto un'altra cosa... Probabilmente visto l'estremismo del testo non si farà più nulla, difficilmente passerà al Senato così com'è». L'Udc ribadisce l'intento di apportare «emendamenti significativi» al testo.

Soltanto la Lega abbraccia il testo così com'è. Dussin: «Doveroso risalire e capire quello che è realmente accaduto in quel periodo storico che ha stravolto la vita politica del Paese». f. fan.

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario nelle principali Corti d'Appello

Sabato 18 gennaio 2003

Città	Ora	Posto	Indirizzo
Ancona	9	P. Giustizia	C.so Mazzini 32
Bari	9	P. Giustizia	P.za De Nicola 1
Bologna	9	Vecchio P. Giustizia	P.za Tribunale
Brescia	9	P. Generale c/o C. Appello	V. S. Martino della Battaglia 18
Cagliari	9	P. Giustizia	P.za Repubblica 18
Caltanissetta	9.45	P. Giustizia	V. Libertà 5
Campobasso	9	Teatro Savoia	P.za G. Pepe 5
Catania	9	P. Giustizia	P.za Verga
Catanzaro	9	Vecchio P. Giustizia	P.za Matteotti
Firenze	9	P. Giustizia	V. Dell'Agnolo
Genova	9	P. Giustizia	P.za Portoria 1
L'Aquila	8.30	P. Giustizia	V. XX Settembre
Lecce	9.30	P. Giustizia	V. De Pietro
Messina	9	P. Giustizia	V. Cannizzaro
Milano	9	P. Giustizia	V. Freguglia 1
Napoli	9	P. Giustizia Castel Capuano	P.za De Nicola
Palermo	9	P. Giustizia	P.za V. E. Orlando
Perugia	9	P. Giustizia	P.za Matteotti 22
Potenza	9	P. Giustizia	V. N. Sauro
R. Calabria	9	P. Giustizia	P.za Castello
Roma	9	P. Giustizia	V. Varisco
Salerno	9	P. Giustizia	C.so Garibaldi
Torino	9	P. Giustizia	C.so Vittorio Emanuele II 130
Trento	9.30	P. Giustizia	L.go Pigarelli 1
Trieste	9	P. Giustizia Corte Assise	V. Foro Ulpiano 1
Venezia	9	Palazzo Grimani	San Marco

An vuole nuove carceri. E tutti dentro

Indulto, si riduce lo sconto di pena da tre a due anni. Oggi in aula «l'indultino»

Federica Fantozzi

ROMA In Commissione giustizia alla Camera l'indulto fa qualche passo avanti ma rallenta i tempi: approvato l'emendamento della Quercia che riduce lo sconto di pena da tre a due anni, lo Sdi insiste per incardinare l'amnistia nel dibattito. Parallelamente procede il testo sull'indulto: oggi in aula si votano le pregiudiziali. E dopo la marcia indietro di Fini, An chiude la porta a entrambi i provvedimenti di clemenza: «Niente sal-

di alla criminalità».

Ignazio La Russa ha ribadito la linea dura del partito: «Il gruppo parlamentare darà indicazioni contro indulto e indultino. Quest'ultimo aggira la Costituzione per ottenere gli stessi scopi ma senza maggioranza qualificata». Strettissimo lo spiraglio lasciato ai deputati e dovuto all'intervento del Pontefice: «È lecita una posizione secondo coscienza dei singoli, ma siamo contro provvedimenti perdonisti». Il partito di Fini sembra dunque avviarsi a una saldatura con la Lega che oggi sull'indultino

presenterà diverse pregiudiziali di incostituzionalità. La Russa caldeggia soluzioni diverse: «Pronti a discutere, se qualcuno lo proporrà, un "pacchetto" che comprenda misure alternative e nuove carceri. Nell'attesa si può ricorrere agli arresti domiciliari per chi deve scontare ancora 2 anni». Ma il ministro Gasparri ammette che «i problemi di controllo sarebbero enormi». Mantovano propone «un piano straordinario per aumentare carceri e personale». Anche Gasparri predilige l'edilizia carceraria: «Recuperare le carceri vecchie e costrui-

re strutture moderne. Un esempio: un museo a Regina Coeli». Filippo Ascierio propone di ricorrere ad «accordi bilaterali con i Paesi dell'Est e del Nordafrica» per rimpatriare i detenuti extracomunitari. Ma Azione Giovani si dissocia: «L'indulto è utilissimo». Dall'Osapp un assenso condizionato: «Si per reati fino a 3 anni se non è un palliativo».

Intanto ieri in Commissione giustizia sono stati votati gli emendamenti al primo articolo del testo base sull'indulto vero e proprio. Varate con il parere favorevole del relatore Mormino (FI),

due modifiche volute dai Ds. La prima riduce di un anno lo sconto di pena detentiva. La seconda prevede 200 nuovi assistenti sociali e un fondo per il reinserimento degli ex detenuti. Oggi si discuterà la richiesta della Quercia di escluderne l'applicazione alle pene accessorie e si delimiterà l'ambito oggettivo

delle esclusioni. Soddissfatta dei progressi Anna Finocchiaro, che polemizza con chi «continua a remare contro». Accusa rivolta probabilmente a Enrico Buemi, «padre» con Pisapia della proposta sull'indulto. L'esponente dello Sdi ieri ha spazzato i colleghi con una mossa a sorpresa: quando Verdi e Prc per accele-

rare hanno ritirato gli emendamenti volti a incardinare anche l'amnistia nel dibattito sull'indulto. Buemi li ha ripresentati. Spiegando: «È un problema politico serio, dopo le dichiarazioni di Castelli il governo deve chiarire sull'amnistia». Qualcuno però sospetta che abbia voluto tirare la volata all'indultino, «rivorando» l'iter del provvedimento «rivale». Sull'indulto il presidente della Commissione Pecorella ipotizza di chiudere lunedì. Punto cruciale l'ambito delle esclusioni, che ad ora comprende strage, riciclaggio, 416-bis, sequestro di persona. Mantini critica l'emendamento di Fragalà volto a includere nell'indulto «anche i condannati per partecipazione ad associazione mafiosa escludendo i promotori». Osserva: «An strepita contro l'indulto sui manifesti e in Parlamento propone di estenderlo ai mafiosi». In serata An prende le distanze dal suo esponente («iniziativa personale»), che ritira l'emendamento.

segue dalla prima

Il girotondo non lo fai da solo

Ne nacque, in luoghi e forme diverse, un appello alla mobilitazione dei cittadini. E la sua accresciuta vitalità (specie in occasione della Cirami) diede a sua volta impulso a ulteriori mobilitazioni. Era la società italiana nel suo insieme l'interlocutrice; erano i cittadini, o meglio quei cittadini sensibili per biografia e formazione e senso della decenza ai valori umiliati dalla maggioranza

e dal governo. Si notò giustamente che gli stessi confini dell'Ulivo andavano stretti a questi movimenti. I quali si preoccuparono infatti dall'inizio di esprimersi anche con le facce e le voci di personalità moderate, il che li aiutò senz'altro nel loro successo. Poi, in poche settimane, essi incrociarono la grandiosa protesta sindacale sull'articolo 18, che aveva in Sergio Cofferati l'indiscusso protagonista. Il 23 marzo del 2002, a ridosso dell'omicidio Biagi e della campagna diffamatoria di Berlusconi e dei suoi ministri verso la Cgil, tre milioni di persone, tra cui molti giovani, riconobbero nel leader sindacale e nella sua battaglia quasi una sintesi ideale delle proprie ragioni e aspirazioni.

I movimenti mantennero comunque una loro autonomia, continuando a non entrare nelle vicende interne dei partiti, a cercarsi gli interlocutori tra gli esponenti più sensibili e combattivi delle istituzioni parlamentari, e so-

prattutto a svolgere la gran parte delle proprie attività al di fuori dei confini partitici. Respinsero la tentazione, emersa già dopo il Palavobis, di andare verso un unico soggetto organizzato, coordinato in forme più o meno morbide. E aprirono fronti di impegno sempre diversi, dall'informazione alla scuola, senza perdere le loro caratteristiche originarie.

Dopo l'estate la nuova veste pubblica di Cofferati ha mutato il panorama e ha sollecitato le (legittime) aspirazioni di una porzione dei movimenti a trovare una propria più diretta rappresentanza politica. Sinché, dopo Firenze, lo scenario ha rapidamente subito torsioni e semplificazioni: a opera della politica, dei giornali, della televisione, del senso comune. In pochi giorni i movimenti sono diventati «la rete di Cofferati», la rete di Cofferati è diventata la vera opposizione di sinistra e la vera opposizione di sinistra è diventata il correntone dei Ds. Fino a

vedere l'altra sera in tivù (e certo ben oltre le intenzioni dell'«impiegato della Pirelli») la questione dei movimenti schiacciata nella diatriba fra D'Alema e Cofferati, nella polemica sulla scissione dei Ds o sulla leadership del partito. Non ci fosse stata da Vespa Daria Colombo, la realtà del 2002 - una realtà costruita con sforzi, impegno ed entusiasmo preziosissimi - sarebbe stata definitivamente deformata in altro agli occhi del comune telespettatore.

Per questo diventa utile cercare di mettere alcuni punti fermi per l'odierna riflessione. Cofferati gode di alto prestigio dentro i movimenti, questo è indubbio. Così come è indubbio che molti, per il carisma e il credito conquistati sul campo, lo vorrebbero vedere ai vertici dell'Ulivo. E' poi altrettanto vero che coloro che hanno partecipato alle mobilitazioni del 2002 hanno, in buona parte e naturalmente, delle opinioni politiche; e che queste opinioni politi-

che sono in misura rilevante di sinistra e dunque si congiungono con un bisogno di più efficace rappresentanza politica dentro la stessa sinistra. Ma se la svolta (i girotondi milanesi, i professori di Firenze, i parlamentari di piazza Navona più Moretti...) nacque dal bisogno di coinvolgere il paese in una battaglia ritenuta di civiltà giuridica e politica, la pura ricerca di una più efficace rappresentanza politica a sinistra rischia di costituire, per i movimenti nel loro complesso, un passo indietro. Essa cioè - e sarebbe già un risultato importante - potrebbe galvanizzare e scaldare i cuori e offrire più «senso ideale» a una porzione del sistema politico. Ma lascerebbe fuori una domanda di partecipazione civile senza targa. Quella partecipazione che si era addirittura (e ripeto: giustamente) pensato che potesse e dovesse andare oltre i confini dell'Ulivo.

Ricordiamo? L'etichettatura politica dei girotondi è stato il so-

gno di chi li ha sempre visti con fastidio o addirittura con odio. Di chi voleva accusarli da destra di estremismo o da sinistra di antiriformismo. Mentre noi replicavamo che c'era nel paese un bisogno di radicalità morale assolutamente trasversale che avrebbe dato nuova energia e spinta all'Italia civile; e che gli apparati (partitici, mediatici) non coglievano il fondamento solo e tutto costituzionale della protesta. E lo dicevamo non per costruire teorie di comodo, ma proprio perché avevamo concretamente sotto gli occhi le figure, le situazioni, le persone, che contribuivano a dar linfa alla mobilitazione e ad allargarla.

E ora? Davvero, una semplificazione via l'altra, e forse anche un errore via l'altro, tutto può essere ridotto (absit iniuria verbis) alla questione della leadership di sinistra? Magari con l'inevitabile sondaggio interno e le interviste ai segretari di sezione dei «duellanti»? Prima che la forza oggettiva

dei meccanismi politico-mediatici renda tutto più difficile, è bene che ognuno faccia la sua parte per bloccare questa deriva, per separare (in linea di metodo, si intende) la dialettica interna dei partiti, di chi vi agisce o vi vuole trovare rappresentanza subito, dalla dialettica cruciale tra noi e questa maggioranza.

Di fronte ai nuovi assalti annunciati, alla mano punitiva che giunge sulla magistratura dalla schiena diritta, all'inchiesta sui giudici accoppiata alla nuova impunità per i potenti della politica, è più che mai tutta l'Italia civile che deve reagire. Partiti e movimenti e singoli cittadini. L'Ulivo e più dell'Ulivo. Con ogni attenzione a che, rispetto a prima, il saldo della partecipazione non sia in rosso. Perché questa, sotto il profilo strategico, sarebbe una sconfitta campale. Mentre le ragioni e le energie per andare ancora molto avanti ci sono, ci sono tutte.

Nando Dalla Chiesa